

D'Alema: a casa il governo dell'illegalità

Fassino: «Tremonti e Berlusconi hanno dissipato il patrimonio del Paese»

di Simone Collini / Roma

Altro che le «tre i» proclamate da Berlusconi nel 2001. Impresa, internet, inglese: chi le ha viste? Trascorsi cinque anni di governo di centrodestra, dice Massimo D'Alema, è chiaro quali siano «i valori» della Casa della libertà. Le «i» sono due: «illegalità e ipo-

crisia». Alle quali si aggiunge la «f» di «furbizia».

«Regna l'ipocrisia», attacca il presidente Ds durante una manifestazione a Portici, in provincia di Napoli. «Se un ragazzo viene trovato con tre spinelli in tasca finisce in tribunale, mentre chi corrompe il giudice si sente perseguitato politico». Ogni riferimento a cose e persone non è casuale. D'Alema richiama alla memoria solo alcuni dei provvedimenti approvati in questi anni, ma per quanto parziale, il quadro mostra

che «furbizia e illegalità sono i valori a cui si ispira il governo Berlusconi»: «Hai lavorato tutta la vita? Devi pagare le tasse. Hai rubato? Sarai premiato. Il governo tassa le liquidazioni al 23%, ma a chi ha i capitali illecitamente all'estero consente di riportarli in Italia al 3%. A chi non paga le tasse consente il condono». Il presidente Ds neanche risponde al premier, che in un'intervista ha accusato la Quercia di «fare affari nell'ombra». Fa invece notare che Berlusconi «ha moltiplicato» i suoi guadagni: «Nei cinque anni di governo è passato da 3 miliardi di euro a 13 miliardi. È chiaro che il suo obiettivo è stare al governo. Del resto, lui ha sempre gestito lo Stato come un'azienda familiare». Con una battuta caustica, D'Alema spiega a chi lo ascolta

anche il motivo della riduzione dei fondi per la musica, il cinema, il teatro: «L'idea di Berlusconi della cultura si ferma alle veline e al grande fratello». E se il premier ripete da settimane che i notai sono presi d'assalto perché gli italiani temono il ripristino della tassa di successione da parte dell'Unione, D'Alema ricorda: «Chi ha tolto la tassa di successione fino a una franchigia di 500 milioni di vecchie lire per erede, chi ha tolto la tassa di successione per gli artigiani, per i piccoli imprenditori, per i commercianti fu il mio governo, non certo Berlusconi». L'unica novità riguardante questo argomento, sottolinea il presidente Ds, è che il premier ha «esteso i benefici alla sua famiglia, ai grandi patrimoni»: «Chi abbatté le aliquote dal 30 al 4% sulla tassa di successione, con tutte le franchigie, fu il centrosinistra: non intendiamo introdurre una tassa che avevamo abolito. Come ha detto Prodi si parla di tassa di successione solo sui grandi numeri, al di sopra dei cinque milioni di euro». Anche Piero Fassino, in tour elettorale in Sicilia, punta il dito contro le menzogne del centrodestra



La sezione Ds di via dei Giubbonari. Foto Andrea Sabbadini

e il «vicolo cieco» nel quale «la cura Berlusconi-Tremonti» ha portato il Paese, e in particolare il Mezzogiorno. «Berlusconi e Tremonti devono spiegare agli italiani come hanno dissipato in questi anni il patrimonio di crescita realizzato quando governava il centrosinistra», dice il segretario Ds accusando la Cdl non solo di non aver diminuito le tasse, come aveva promesso nel 2001, ma anche di aver duramente colpito in questi anni lo Stato sociale: «Basta pensare al fatto che nella Finanziaria del 2006 i fondi destinati

alla sanità sono stati tagliati del 6% e quelli per la scuola del 9%». Il leader della Quercia critica duramente l'«allarmismo» provocato dal centrodestra sulle tasse, il modo in cui «avvelena la campagna elettorale dicendo cose non vere», ma fa anche notare che «la Cdl ha un leader del quale non sa come sbarazzarsi». Ma a fare campagna elettorale, ieri, non sono stati soltanto i vertici della Quercia. Nell'ultima domenica pre-elettorale, i Ds hanno tenute aperte le 5000 sezioni sparse su tutto il Paese e organizzato cir-

ca 3000 tra incontri, manifestazioni, volantaggio, porta a porta, feste, concerti e cene. Il bilancio, a fine giornata, è più che positivo: «Mentre il centrodestra fa una campagna tutta interna ai mezzi di comunicazione nel tentativo di disinformare gli elettori e di delegittimare il centrosinistra - dice la responsabile Organizzazione del partito Marina Sereni - oggi i Ds hanno dato vita a una straordinaria giornata di confronto e di dialogo diretto con le cittadine e i cittadini, in migliaia di piazze di tutta Italia».

RIETI Bertinotti: tassare le grandi rendite

ROMA «La situazione dell'Alcatel di Rieti è il simbolo di quanto sta avvenendo in questi anni in cui assistiamo, a differenza di quanto accadeva 30 anni fa quando le aziende chiudevano perché in crisi, ad imprese che chiudono pur essendo in crescita per insediarsi in altri territori e questo governo ha favorito negli ultimi 5 anni questo processo». Lo ha detto il segretario nazionale di Rifondazione Fausto Bertinotti, in un comizio a Poggio Mirto, in provincia di Rieti. Al termine del comizio Bertinotti ha incontrato una delegazione di lavoratori dell'Alcatel, 800 tra quelli dello stabilimento reatino messo in vendita dalla multinazionale francese, e dell'indotto, che temono per il loro posto di lavoro. Il leader del Prc ha ribadito la necessità di «tassare le grandi rendite finanziarie che non hanno creato alcun nuovo posto di lavoro» e di «ridurre il precariato, che ha generato uno scenario in cui sono oggi gli anziani a fare assistenzialismo ai figli, per tornare ad un maggiore utilizzo dei contratti di lavoro a tempo indeterminato». Un fenomeno, quello del precariato, in cui Bertinotti vede un «pericoloso» collegamento con la riforma Moratti che riduce a 13 anni l'età in cui i giovani devono decidere il percorso da intraprendere, «con una spinta evidente verso il biennio di inserimento al lavoro dei figli delle famiglie meno abbienti vista la riduzione del potere di acquisto».

CATTOLICI/4 L'esponente della Margherita e il voto che verrà: denaro, successo, potere, il suo modello di vita non ha nulla a che vedere con i valori di solidarietà cristiana

Monaco: Berlusconi è in contrasto con il Vangelo

di Roberto Monteforte / Roma

Come voteranno i cattolici il prossimo 9 e 10 aprile? La risposta è difficile. Dopo la scomparsa del «partito cattolico» il «voto bianco» corteggiatissimo, temuto e cercato, si è fatto «mobile», sempre più «fluidò». La Chiesa non si schiera. Resta neutrale. Indica la coerenza con la dottrina sociale della Chiesa. «I vescovi puntano sui contenuti piuttosto che sui partiti» ha puntualizzato recentemente il segretario generale della Cei, mons. Giovanni Betori.



Franco Monaco

Il «pluralismo politico» dei cattolici è ormai consolidato. Il voto del «cattolico praticante» (che frequenta la messa domenicale) si distribuisce tra i due schieramenti con una leggera preferenza per il centrosinistra. Si concentra sulle forze di «centro» dei due poli: la Margherita per il centrosinistra, l'Udc e in qualche misura Forza Italia per la destra. Sono anche molti i «credenti» che votano per la Quercia.

Ma ci si riferisce solo al 20-30% dell'elettorato cattolico, del quale solo il 18-20% aderisce in toto all'insegnamento della Chiesa. Sono tanti, quindi, i «non classificati» e gli «indecisi». E questo dimostra - come hanno sottolineato nel loro recente saggio Religiosità e voto Paolo Segatti e Cristiano Vezzo (apparso sul numero 5/05 di Italianeuropei) - la «forte mobilità del voto bianco» e «la sua scarsa permeabilità alle indica-

zioni della gerarchia». Su questo concordano tutti i maggiori analisti dei flussi elettorali. La Chiesa lo ribadisce: non si schiera. È attenta a non farsi strumentalizzare. E allora come si comporterà il «popolo cattolico»? Si farà abbagliare dalla retorica sulla famiglia del centrodestra o darà fiducia alle proposte concrete dell'Unione e a Romano Prodi?

«Tutti i comportamenti del «laico credente», sia privati che della sfera pubblica, sono sempre più all'insegna del soggettivismo», spiega il «prodiano» Franco Monaco, vice presidente dei deputati della Margherita e già presidente dell'Azione cattolica di Milano. «È il processo di privatizzazione delle scelte e dei comportamenti che dalla morale familiare agli orientamenti politici hanno coinvolto anche il campo cattolico. Vengono maturati autonomamente e anche un po' arbitrariamente. I vescovi sono sempre meno in condizione di orientarli. Questo è un fatto, ma

anche un problema per la Chiesa». Un voto, quello cattolico, quindi, da intercettare. Ma come? Monaco qualche ricetta ce l'ha. «Intanto bisognerebbe mostrare il contrasto stridente tra l'ispirazione evangelica e il modello di vita e di società espresso da Berlusconi e dal berlusconismo fondato su: denaro, successo, potere. Che mette da parte solidarietà e sobrietà della vita. Che disprezza il rispetto delle regole». Ma questo non basta. «Bisogna mostrare che alcuni principi non negoziabili per la coscienza cristiana, a cominciare dal valore della vita e della famiglia, devono essere mediati politicamente».

Per i cattolici, spiega, è relativamente naturale trovare il consenso su alcuni valori proposti dal centrosinistra come solidarietà, giustizia sociale, la pace, la ferma difesa della Costituzione. È più complesso - aggiunge - trovarlo sui valori della vita biologica e della famiglia. Va dritto al nodo Monaco: «Va fatta chiezza-

za. Va corretto l'approccio astratto e idealistico della coscienza cattolica a questi valori. Non basta evocarli e proclamarli. È nostro compito mostrare come siano valori non negoziabili, ma come è attraverso la mediazione politica che essi devono essere trascritti nella vita concreta della comunità. È il compito proprio della politica. È importante ribadirlo perché d'istinto la coscienza cattolica indolge proprio a quell'approccio «astratto» e «idealistico» che la rende sensibile alla retorica astratta e all'enfasi strumentale del centrodestra che ignora, per esempio, - puntualizza l'esponente della Margherita - il nesso stretto tra valore della famiglia e modelli di vita e di società che contraddicono in radice quel valore». Quello che è da affermare è il terreno difficile della «laicità responsabile». «Fermo restando le diverse concezioni filosofiche e religiose presenti in ciascuno schieramento, è sulle politiche concrete a sostegno della vita e

della famiglia che si deve convergere», insiste Monaco. E pone il problema di una «comunicazione efficace» su ciò che l'Unione propone. Al «cattolico medio» va spiegato che la politica ha compiti limitati: si occupa di progettare e governare una comunità. Le scelte di carattere filosofico-religioso appartengono ai singoli. «È un errore da contrastare immaginare la politica come disputa filosofica attorno alle essenze, mentre, essa, ha il compito di farli vivere in concreto nella comunità». Quello che Monaco definisce «approccio ingenuo» troppe volte trova la benedizione dei vescovi. «Tale approccio - osserva - non aiuta a rimarcare la responsabilità della mediazione politico-programmatica che è affidata ai laici cattolici». Lo preoccupa non poco l'attivismo politico dei vertici della Cei che, rimarca: «Non è stato privo di conseguenze contribuendo a produrre reazioni uguali e contrarie, nel segno di un laicismo corrosivo e

militante che si fa partito». Il riferimento è alla Rosa nel Pugno. «Di tutto abbiamo bisogno - conclude - meno che di ulteriori lacerazioni. Specie dopo la stagione di Berlusconi, lacerante nei rapporti sociali e tra le istituzioni. Il nostro paese è sfibrato. Di tutto ha bisogno - insiste - meno che di riaprire la questione concordataria, un conflitto lacerante tra laici e cattolici». E conclude: «Tuttavia, in questa vigilia elettorale, ho riscontrato da parte della Cei accenti misurati e prudenti, consapevoli delle autonome responsabilità politiche del laicato». Concorda con Franco Monaco il giurista Stefano Ceccanti, cattolico di area Ds con alle spalle un passato di segretario della Fuci. «Il problema è quello dei toni. Tutto si può dire. Ma non si deve eccedere sugli elementi di divisione. L'importante è avere chiaro che l'obiettivo è trovare una soluzione condivisa. Altrimenti chi cerca visibilità rischia di far perdere voti a tutta la coalizione».

puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

in edicola con

l'Unità



in edicola
€5,90 + prezzo del giornale

Paolo Prodi
Le parole della politica

Vedi alla voce . . .

Prefazione di Furio Colombo

Nuove vicende e nuovi equivoci si accumulano intorno a noi ogni giorno, mentre attraversiamo una delle epoche più cariche di confusione, cattiva informazione la presa in ostaggio e il dirottamento delle parole. [...] Leggere questo libro ci consente di dire: io sono qui. Il senso è questo.